

SERVIZIO SPAGNUOLO

D'INFORMAZIONE

testi e documenti

RIASSUNTO SETTIMANALE DEL NOSTRO "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACIÓN"

N. 10 Barcellona 9 marzo 1938 Av. 14 de Abril, 556

Dal primo

momento della

tragedia spagnuola il Messico ha fissato il suo contegno e le sue conseguenze con la coscienza della responsabilità, spinto dall'entusiasmo e dalle lotte che esso stesso sopportò durante più di un secolo per darsi un regime di giustizia sociale.

(Dal discorso dell'Ambasciatore messicano)

Il nuovo ambasciatore del Messico ha presentato le sue credenziali al Presidente della Repubblica spagnuola

L'atto della presentazione delle credenziali del nuovo ambasciatore del Messico, colonnello Adalberto Tejada, al Presidente della Repubblica spagnuola ha assunto grande solennità.

Furono a rilevare l'Ambasciatore a mezzogiorno del marzo corrente, l'introduttore degli Ambasciatori, Gómez Maganda, l'aggregato militare, Reynaldo A. Hjar, il capitano Federico Chavoya Costa, il segretario dell'ambasciata, Eduardo Luquin ed il tenente di Marina ed aviatore Carlo Cano.

Alla porta del Palazzo presidenziale rese gli onori il battaglione presidenziale mentre la banda municipale intonò l'inno di Riego. Andò incontro all'Ambasciatore della nazione amica il segretario della presidenza, Candido Bolívar ed il funzionario del gabinetto diplomatico, Gubern.

Era ad attenderlo il Presidente della Repubblica assieme al Ministro degli Affari Esteri, Giral, al capo del suo «Cuarto militar», generale Masquelet, il secondo capo, generale Matz, e agli aiutanti di S. E. il Presidente, colonnello Quintero, tenente-colonnello Riaño, tenente-colonnello Ayza, tenente-colonnello Giménez Orga, tenente-colonnello Azcárate e al capo della scorta presidenziale, tenente-colonnello Viqueira.

Dopo lo scambio protocollare di rito nel salone dei ricevimenti, il nuovo Ambasciatore del Messico, colonnello Adalberto Tejada, pronunciò il seguente discorso:

«Nel compiere un alto incarico, superiore ai miei meriti, ho l'onore di porgere a V. E. le credenziali come Ambasciatore degli Stati Uniti del Messico presso il Governo della Repubblica, unitamente a quelle del ritiro del mio egregio antecessore..»

Nell'iniziare con questo atto le mie funzioni nell'elevata missione che mi è stata conferita, desidero anzitutto di esprimere a V. E. la mia profonda soddisfazione per l'onore conferitomi dal mio Governo di rappresentarlo presso quello di questa vigorosa ed eroica Spagna, che, con singolare coraggio, difende la sua autonomia e la sue istituzioni contro l'ingiustificabile aggressione di coloro che pretendono imporre norme opposte alle sue aspirazioni e ai suoi vitali interessi.

Nello svolgimento delle mie funzioni seguirò la linea inflessibile che il Messico si è tracciata nella sua vita di rapporti con le altre nazioni, regolandola secondo il leale adempimento dei suoi doveri di nazione amica ed accrescendo la tradizione storica di rispetto stretto ed invariabile dei postulati basilari del diritto.

Perciò la politica messicana di assistenza ad un Governo amico, emanata dalla volontà popolare, è stata ineccepibile dentro il più puro e inoppugnabile criterio giuridico internazionale. E perciò anche, sin dalla prima ora della tragedia spagnuola, il Messico ha fissato la sua condotta, accettando le sue conseguenze, cosciente della sua responsabilità, spinto dal fervore dei suoi sforzi di più di un secolo di sua storia, per incanalare la sua esistenza secondo un regime sociale di giustizia e di benessere. In nessun paese come nel Messico, l'anima popolare si è commossa tanto profondamente per la dura prova che sopporta con esemplare valore e abnegazione il popolo spagnuolo, e ciò si deve al fatto che la storia messicana abbonda di episodi molto simili a quelli che vive oggi la Spagna e registra uguali angosce.

Dopo la guerra d'indipendenza—che ebbe i caratteri di una rivolta contro l'oppressione di una monarchia, di una classe privilegiata, di preti e signori, come quelle che ha tormentato il popolo spagnuolo—la nostra vita si è dibattuta in un continuo battagliaire contro invasioni straniere, contro un dominio di avventurieri stranieri aiutati da traditori, che obbligavano la Repubblica a rifugiarsi in un settore del territorio nazionale,

rappresentata dal presidente Juarez che aveva precedentemente promulgata la legge della riforma e che con un pugno di patrioti combatteva l'invasore contro una dittatura che per molto anni torturò il popolo con le più profonde disuguaglianze sociali ed, in ultimo, come in Spagna, fu necessario combattere ed annientare un esercito di pretoriani che in combatteva con il clero e accaparratori della ricchezza, assaltò il potere, sacrificando il più alto rappresentante della nazione. Ma, attraverso questa lunga lotta, nella coscienza nazionale prese radici e si determinò un'avanzata ideologia rivoluzionaria la cui magnifica attuazione abbiamo raggiunta nel momento presente della vita messicana, piena di soddisfazioni e feconda di speranze per la classe lavoratrice.

La Spagna ed il Messico seguono traiettorie convergenti verso lo stesso ideale, sostenendo una dottrina sociale basata sui principi irrefutabili che condizionano la vita individuale e collettiva.

Il conflitto sociale sorge dall'ordine biologico come una conseguenza naturale. Due forze in diverse direzioni si manifestano nel piano su cui si svolge la vita umana: l'istinto della conservazione individuale, che fa dell'uomo un oggetto, la ragione ed il centro di gravità del concetto del diritto e dell'economia e l'istinto della conservazione della specie, che afferma e difende l'interesse generale, conferendo alla collettività i titoli prominenti di un fine supremo.

La combinazione di queste due forze, cioè, la risultante di esse, genera i fenomeni del nostro ascendente adattamento organico, essendo la sua ampiezza ed il suo differenziamento angolare quelli che determinano le modalità che, attraverso la storia, ci presenta l'evoluzione del concetto di giustizia.

Corrisponde al sociologo e al politico cercare la coordinazione degli interessi che queste forze rappresentano, mediante un processo tecnico integrale ed umano, avendo presente che la risultante dovrà necessariamente avvicinarsi alla combinazione che rappresenta l'interesse superiore, quello della specie, che è l'interesse collettivo.

L'etica contenuta nelle precedenti considerazioni impone, tanto all'individuo come ai popoli o entità razziali, il dovere fraterno e la reciproca assistenza applicata al benessere e al progresso di tutti e di ciascuno, respinge l'esclusivismo e gli arroganti e discutibili superamenti che hanno prodotto il sovvertimento nel quale il mondo si dibatte.

Perciò il Messico si ispira in tutte le opportunità alla coscienza universale, sia come membro di istituzioni internazionali, sia nelle gestioni dirette con governi degli altri paesi, stando al rispetto della sovranità e i diritti del popolo spagnuolo e al riconoscimento e l'affermazione delle legittime prerogative del suo Governo.

È fuori di dubbio che se dal principio di questa sanguinosa lotta fosse stata presa questa determinazione, la Repubblica sarebbe stata in condizioni di ristabilire la tranquillità sul suolo iberico e non si sarebbero prodotte le gravi complicazioni internazionali che certamente precipiteranno il mondo nella più terribile delle ecatombe qualora le norme stabilite per garantire la giustizia e la pace fra le nazioni saranno dimenticate dalla istituzione alla quale corrisponde imporre la loro osservanza.

In questa lotta spagnuola, i difensori della Repubblica sono anche i difensori delle libertà umane e, per tanto, è da sperarsi che i loro eroici sacrifici decidano le democrazie a rettificare il criterio che ad esse imposero l'imprevidenza e una superficiale analisi dei motivi e del carattere del conflitto il cui sviluppo ci rivela gli aspetti di universalità.

Non posso concludere senza esprimere a V. E., in nome del presidente Cardenas e nel mio proprio, il voto più sincero per il trionfo delle armi della Repubblica come necessaria conclusione di questo capitolo glorioso della sua storia, scritto con il sangue generoso e fecondo di questo coraggioso popolo spagnuolo, che lotta per un'era di pace e di progresso, nella quale trionfino la giustizia e i diritti della classe lavoratrice.

Il discorso del Presidente della Repubblica

Al nuovo Ambasciatore messicano rispose Don Manuel Azaña, Presidente della Repubblica spagnuola, con queste parole:

Signor Ambasciatore!

Mi è di grande soddisfazione ricevere dalle sue mani i documenti che la accreditano quale ambasciatore degli Stati Uniti del Messico nel medesimo tempo che mi presenta le credenziali del suo predecessore. Mi compiaccio di esprimere in questa occasione al signor Don Ramón P. de Negri le mie congratulazioni per le qualità spiegate nell'esercizio della sua carica.

Accetto e gradisco, signor Ambasciatore, le parole di fraternità ed affetto dirette alla nazione spagnuola, costretta una volta di più a difendere con le armi la sua indipendenza e la sua libertà, il cui mantenimento, come altre volte, va legato al diritto e la pace internazionale minacciata o spezzata.

È molto esatto, signor Ambasciatore, che il Messico regoli la sua vita alle relazioni con gli altri popoli ed adempie strettamente e lealmente i doveri che gli impongono la legge internazionale. Riprova la violenza. Riprova l'intromissione del potere straniero negli affari interni di un popolo. Questa virtù è tanto più ammirabile in quanto i casi nei quali la vediamo dimenticare sono più frequenti. La Spagna conosce molto bene la precisione e la puntualità decisiva con le quali il Governo ed il popolo messicano rispettano ed affermano i diritti della Repubblica spagnuola che non sono altro che quelli della nazione nel suo complesso, la quale esprime liberamente la volontà di avere il regime cui sta sottomessa. Così lo ha fatto più volte in questi ultimi anni e così lo tornerà fare quando potrà essere normalmente convocata per farlo. Il popolo spagnuolo lotta perchè siano riconosciute le legittime opinioni emanate dalla sua libera maggioranza. Nessuna minoranza, qualunque sia la sua bandiera, ha titoli sufficienti per imporsi al resto del paese. La forza necessaria per far fronte alle dure prove attuali si basa su una persuasione avvalorata dall'esperienza: la immensa maggioranza del popolo spagnuolo non vuole vivere soggetta alla volontà dispotica ed irresponsabile. Nessun regime politico, in nessuna epoca della storia, ha potuto contare con l'adesione unanime di tutti i cittadini. Ma al punto al quale è giunta l'evoluzione politica dei popoli civili, la convivenza pacifica coi dissidenti o i malcontenti, è sempre possibile sotto un Governo intelligente e tollerante che garantisca la coscienza individuale, la libertà politica, propugni la giustizia sociale e, entro l'orbita della legge, assicuri alla personalità umana il cammino della sua espansione e progresso.

Ricordare che il Messico ha conosciuto sofferenze simili a quelle che ora colpiscono il popolo spagnuolo, è stata da parte del signor Ambasciatore una grande finezza. Il Messico non scorda le sue sofferenze in quest'ora che gode di quell'inestimabile bene che è la pace. È fedele a se stesso e alla sua storia. La vostra esperienza storica vi serve per misurare la profondità della crisi spagnuola; e la risoluzione con la quale so-

(Continua alla pagina seguente)

(continuazione)

stenete il chiaro diritto del popolo spagnolo, non è soltanto un'attitudine politica e giuridica, ma un caldo sentimento di fraternità. Ed è altrettanto certo che, procedendo così, il Governo ed il popolo messicano si rendono conto della gravità crescente della situazione internazionale dovuta ai continui attacchi a mano armata contro la Repubblica spagnola e dell'interesse generale del rapido ristabilimento delle condizioni di normalità.

Il signor Ambasciatore può stare sicuro che da parte mia e del Governo troverà sempre la maggior volontà per facilitare l'esercizio della sua funzione nella quale lo aiuterà pure il sincero affetto col quale questo popolo corrisponde, come sempre, alle inequivocabili prove di simpatia e solidarietà che riceve dal Messico.

Accetti, signor Ambasciatore, il mio cordiale benvenuto ed i voti che faccio per la fortuna personale del signor Presidente degli Stati Uniti del Messico.

Cordialissime frasi al popolo spagnolo da parte dell'Ambasciatore del Messico

Nel locale dell'Ambasciata messicana, il colonnello Adalberto Tejeda pronunciò davanti al microfono dei notiziari cinematografici spagnoli le seguenti parole:

—Mi è grato dirigermi al popolo della Spagna repubblicana nel momento in cui ricevo dalle mani dell'Eccellentissimo signor Presidente della Repubblica le lettere che mi accreditano come ambasciatore del Messico presso il Governo di Spagna. Il mio saluto e quello dei lavoratori del mio paese va ai valorosi difensori del-

la causa della Repubblica per il cui esito felice mi compiacio di formulare, una volta di più, i miei migliori voti.

Al microfono delle Case Americane l'Ambasciatore disse:

—È un gran piacere per me dirigere alcune parole al popolo degli Stati Uniti d'America che è rimasto fedele alle sue tradizioni democratiche e alle istituzioni legali. Sono sicuro che il popolo degli S. U. A. è un amico della Repubblica spagnola e, per tanto, non può stare indifferente davanti all'attuale tragedia di Spagna. Come ambasciatore degli Stati messicani e come amico dei lavoratori nordamericani saluto nella maniera più cordiale nel momento stesso in cui ho presentato le mie credenziali, il signor Presidente della Repubblica spagnola.

Il Presidente del Consiglio dott. Negrín riceve i giornalisti stranieri

Giovedì della scorsa settimana, il presidente dott. Negrín ricevette più di cinquanta giornalisti rappresentanti di agenzie e giornali esteri accreditati presso il Governo legittimo di Spagna.

Fra le importanti dichiarazioni del presidente dott. Negrín ne rileveremo alcune che hanno un maggiore interesse per noi, in quanto si riferiscono specialmente alla questione estera e alla sociale.

Il presidente Negrín, interrogato sul vero aspetto della guerra e più particolarmente su Teruel, rispose: «Teruel è stato il tema di attualità e, indubbiamente, continua ad esserlo. Nonostante, bisogna fare differenza fra la situazione di dicembre e quella di gennaio. In dicembre si affrontarono a Teruel due eserciti, dapprima in una fase offensiva, poi in una difensiva. La superiorità è stata sempre da parte nostra. In gennaio la situazione si è presentata sotto un altro aspetto: si sono affrontati ancora una volta i due eserciti, ma già fra di essi vi era una sproporzione enorme di materiale. Le truppe repubblicane, di fronte a tale manifesta disuguaglianza, non poterono che cedere terreno in forma ordinata. In questa ultima fase, come già nella precedente che fu di conquista, l'operazione si è svolta secondo i risultati previsti e senza sbandamenti. Non si è mai avuta rottura del fronte. Il problema di Teruel nel suo stato attuale, imposta la guerra nel suo vero aspetto, come un problema tipico di materiale. Per tanto, i paesi imperialisti deformano la questione del loro intervento in materia di volontari per togliere valore alla loro collaborazione in quanto a fornitura di materiale ai ribelli. Questa fornitura di armi e munizioni della migliore qualità e ultimi modelli è stata fatta negli ultimi due o tre mesi quasi senza limiti. La Germania ha trasformata la Spagna in un campo di esperimento per i suoi aeroplani e i suoi aviatori. Invia qui le sue squadriglie e le rinnova. I suoi piloti si perfezionano. E quando essi saranno perfettamente allenati, la Germania si troverà in migliori condizioni per affrontare le vicende di una guerra. Come idea, non c'è male!

In tutti i modi, Teruel ha dimostrato al mondo — continuò il presidente Negrín — ciò che il Governo spagnolo aveva annunciato, cioè, che avevamo un esercito. Lo dicemmo e non lo crederanno. Spero che se ne siano convinti con la nostra vittoria di Teruel. Questo esercito sarebbe molto più forte se non ci fossero le difficoltà per provvederlo e se ci fosse possibile rinnovare il materiale e acquistarlo con eguale facilità che i nostri nemici. Quan-

do l'Esercito della Repubblica si troverà in condizione di parità con il materiale da guerra inviato dalla Germania e dall'Italia ai nostri nemici, il nostro esercito potrà intraprendere molteplici offensive della portata di quella di Teruel. Nel momento in cui le nostre forze avranno un armamento uguale a quello del nemico, il problema spagnolo potrà essere questione di settimane o di pochi mesi, tutt'al più. Invece, se non ci sarà possibile ottenere questa parità, la guerra, che potrebbe avere termine in breve, si prolungherà...

Alla domanda se il Governo spagnolo considerasse più importante il problema del materiale che quello dei «volontari», il presidente Negrín rispose: Indubbiamente, il Governo non vuole cadere nell'equivoco di chiamare «volontari» i componenti delle forze armate straniere che combattono nell'esercito di Franco. Abbiamo denunciato in tutti i termini al mondo civile l'invasione del nostro suolo da parte di corpi d'esercito stranieri. Abbiamo fatto sentire la nostra voce di protesta nel seno della Società delle Nazioni. Tutti sapevano quanto denunciavamo, ma nessuno se ne volle dare per inteso. Erano esercitazioni di perifrasi. Cominciarono col chiamare «volontari» quegli elementi. Non nego che Franco, come noi, abbia avuto dei volontari, degli uomini venuti a combattere volontariamente nell'uno come nell'altro lato. Ciò non interessava a fondo il problema. La nostra concreta denuncia si riferiva alla presenza in Spagna di regolari eserciti stranieri. Ciò che significava che determinati paesi ci facevano la guerra senza avercela dichiarata. Un sistema questo che sembra stia diventando di moda, poichè sono convinto che il caso della Spagna non sarà l'ultimo. Se non che, quando l'esercito regolare spagnolo non era ancora stato formato, la presenza di queste unità straniere di cosiddetti «volontari» era pericolosa, la partecipazione alla nostra lotta interna di queste forze tedesche ed italiane poteva risultare molesta e difficile per la nostra causa; ma oggi, che abbiamo un esercito regolare, un'armata organizzata e completa, questi effettivi influiscono poco sullo svolgimento della guerra. L'interessante è il materiale, la constatazione dell'appoggio che i paesi totalitari prestano a Franco con cannoni e aeroplani e quanto altro gli forniscono. D'altra parte sappiamo che l'Italia e la Germania hanno approfittato del tempo trascorso per sostituire le loro truppe regolari con un miscuglio di elementi portati dalle colonie, somali, rifegni, libici, ecc. Oggi, il problema che s'impone è quello dell'ar-

mamento e della sua qualità, degli elementi tecnici e dell'apporto di migliaia di cannoni, di centinaia di aeroplani. Deve riuscire molto difficile per le Commissioni straniere andar cercando i tecnici con la lanterna!

Questa fornitura permanente ed intensificata negli ultimi mesi vien fatta con molti mezzi per via marittima ed aerea. Si servono della base di Majorca e di quella marittima; si servono della protezione della squadra italiana e germanica...

Ad altra domanda di attualità, se le conversazioni anglo-taliane possano favorire la causa spagnola, il presidente Negrín rispose: «Lei crede che l'Italia possa favorirci in qualche modo? Il ritiro dei «volontari» — che ora si vuole mettere in primo piano per dare soddisfazione all'opinione pubblica dei paesi democratici, come le dicevo poc'anzi — serve a evitare il principale problema che è quello dei tecnici e del materiale. All'Italia conviene ormai di avere le sue forze regolari piuttosto in altro luogo che in Spagna, forse sulle Alpi. Perciò sostituisce le sue forze di occupazione in Spagna con elementi coloniali. Inoltre, chi ci assicura che quelle forze regolari non escano per El Ferrol e rientrano per Cadice?...

Dopo avere parlato del perchè i governi totalitari riversano il loro migliore materiale sul suolo spagnolo e contro l'Esercito della Repubblica, il presidente Negrín rispose, a domanda, sulla questione della belligeranza e sul blocco minacciato dal fascismo.

In quanto alla belligeranza, il presidente Negrín, disse: «Per noi, la concessione della belligeranza è inammissibile. Questa è condannata dal diritto internazionale. Si può riconoscere questo o quel governo come legittimo, secondo si creda. Ma come è possibile fornire mezzi a ribelli che si sono sollevati contro il governo del loro paese, quando la nazione che fa il riconoscimento è legata a noi con un patto quale quello della Società delle Nazioni? È in quanto al blocco minacciato, il presidente Negrín disse: «Ed il blocco che potrebbero realizzare i ribelli dopo aver ottenuto il riconoscimento del diritto di belligeranza, sarebbe indubbiamente più efficace. Allontanerebbe dai nostri porti le navi straniere che ora si sentono protette dai loro paesi. Inoltre, importerebbe un aumento dei noli, che già sono abbastanza alti. E ciò a prescindere che il Governo ha già studiate tutte le possibili contingenze e non ci perderemo tanto facilmente. Nonostante, io spero che questa mostruosità anti-giuridica non arriverà a realizzarsi. Il mondo deve finire per convincer-

si che la guerra che sopportiamo è una guerra d'invasione.

Ad altra domanda di uno dei giornalisti, il presidente Negrín, dopo aver accennato alla organizzazione della produzione di guerra e che non ha dato ancora i suoi più cospicui frutti, soggiunse: «La Spagna può far fronte ai suoi nemici, ma lo potrebbe fare assai più rapidamente, se disponesse del materiale di guerra, cui ha diritto, e a tutto ciò che le spetta in base a trattati internazionali. Con i nostri mezzi, la guerra può durare un anno o un anno e mezzo. Altrimenti, non durerebbe più di due o tre mesi al massimo. Tutti dovrebbero avere interesse a non farla durare due anni, ma a vederla finita prima dell'autunno. Se si riuscisse a vedere il profilarsi della fine della guerra al principio della primavera, la ripercussione che ne deriverebbe sarebbe molto differente che se la guerra si prolunga. Se si dovrà sostenerla ancora per un anno, si potranno produrre complicazioni in ogni momento. Se non si arresta il passo ai paesi totalitari, essi continueranno a provocare la guerra qui ed altrove e, quando lo giudicheranno opportuno, si lanceranno verso i Balcani o dove altro mai ad essi converrà.

Un giornalista domandò al presidente Negrín quali provvedimenti pensava adottare per l'au-

mento dell'alimentazione. Il presidente Negrín rispose fra l'altro: «Per l'armamento tutto necessario; per l'alimentazione l'indispensabile».

Dopo aver risposto circa la questione sociale spagnola, facendo noto che il Governo è soprattutto preoccupato di elevare il livello di vita spagnola e dopo di essersi intrattenuto sulle fantasmi dei giornalisti esteri e sui rumori politici messi troppo spesso in circolazione, il presidente Negrín si fermò specialmente sui bombardamenti delle città e comunità della retrovia e disse: «Il Governo giammai ha voluto bombardare la retrovia dei ribelli. Quando i brutali raids dei nemici s'intensificarono e i tecnici stimularono che quello era l'unico mezzo per porre fine a quegli attacchi abbiamo fatto intendere duramente che potevamo resistere a quelle selvagge incursioni e che conveniva seguire gli avversari sul medesimo cammino...»

Dopo altre osservazioni e espresse a tal riguardo, i giornalisti furono invitati dal capo del Governo a una bicchierata.

Sarebbe troppo lungo elencare il numero dei giornalisti e corrispondenti di agenzie straniere che assistettero a questo ricevimento, ma può ben dirsi che esso riuscì magnificamente.

Il fascismo minaccia il mondo

New York. — Nella prima di una serie di conferenze internazionali trasmesse per radio, dedicate ad ascoltatori di lingua inglese ed intitolata «L'America parla», Harold Icdès, ministro degli Interni degli Stati Uniti, diresse, or son pochi giorni, un forte attacco al fascismo che egli definì come la più grande minaccia al mondo intero.

«Il totalitarismo, venga dalla destra o dalla sinistra, è estraneo allo spirito che domina le democrazie di lingua inglese», disse Harold Icdès, ministro degli Interni degli Stati Uniti.

Quantunque avesse avuto cura di dichiarare che non manifestava il pensiero del governo o del presidente Roosevelt, gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dato al discorso un significato quasi sensazionale.

«La democrazia non può convivere in un paese con il fascismo — continuò il ministro —. In America ci siamo dati conto che gli attacchi all'interno e gli assalti dall'esterno hanno messo in guardia le nazioni democratiche le quali non debbono continuare a credere che le istituzioni, con tanto lavoro e sacrificio costituite, possano conservarsi senza un aiuto ed una energica difesa. Dobbiamo essere ogni giorno più vigili contro il fascismo insidioso. Come abbiamo constatato con costernazione, le nazioni demo-

cratiche piegano dinanzi ai fascisti velenosi del fascismo. Il fascismo è un movimento retrogrado. Sotto di esso gli esseri umani si convertono in istrumenti politici. Il fascismo scatena tutte le barbarie della guerra moderna superselvaggia su popolazioni innocenti. Di fronte all'umiliazione dei paesi fascisti in sinistra lealtà, l'America e tutte le nazioni democratiche devono dimostrare che la forma democratica di governo non solo può dar luogo alle maggiori libertà politiche e sicurezze economiche, ma che esse saranno applicate. In tutte le nazioni del mondo, la maggioranza assoluta è partigiana dei principi democratici.»

(«News Chronicle», 23-2-38.)

Nuove reclute per Franco

Tangeri. — Comunicano da Tetuan che l'Alto Commissario von Beigbeder, ha passato in rivista cinque «tabores» (reggimenti) di regolari e quattro battaglioni di artiglieria di tiro rapido di fabbricazione italiana.

Le nuove reclute — in maggioranza algerini assoldati dagli agenti di Franco — saranno inviate a Granata.

In uno scontro con la flotta faziosa, la flotta repubblicana silura un incrociatore che prende fuoco

L'incrociatore silurato è il "Balears"

La mattina del 7 marzo, alle due e venti minuti, la Flotta repubblicana scorse a settanta miglia dell'84° di Capo Palos la squadra nemica composta degli incrociatori faziosi *Balears*, *Canarias* e *Almirante Cervera*. La nostra Flotta aperse il fuoco e s'ingaggiò una violenta battaglia. Uno dei proiettili delle nostre navi raggiunse l'incrociatore che occupava il secondo posto della linea nemica e che per il suo tipo poteva essere il *Canarias* o il *Balears*. A bordo si produsse un'esplosione ed il battello piegò su un fianco.

Allo spuntare del giorno, sette nostri rapidissimi aerei di grande bombardamento volarono sul luogo dove si era svolto il combattimento e poterono vedere l'incrociatore fazioso avvolto in fiamme e circondato da altri sette battelli. Gli apparecchi bombardarono tanto l'incrociatore incendiato come le navi che cercavano di dargli aiuto.

Il Ministro della Difesa Nazionale telegrafò al Capo ed al Commissario politico della Flotta congratulandosi con tutto il personale per il brillantissimo risultato di questa battaglia.

Ai battelli stranieri in rotta verso il luogo dove il battello fazioso stava ardendo, fu inviato per radio il seguente dispaccio:

«Il Ministero della Difesa Nazionale della Repubblica spagnola previene del pericolo che potrebbero incorrere le navi avvicinandosi all'incrociatore fazioso che sta ardendo a 70 miglia di Capo Palos di fronte all'eventualità di un altro attacco da parte nostra, sia contro il battello che sta ardendo come contro altri battelli faziosi che eventualmente potrebbero andare in suo soccorso.»

La battaglia navale di Capo Palos ha prodotto grave impressione in tutti i paesi, soprattutto nel-

l'opinione pubblica francese. Persino la stampa di destra annuncia con grandi titoli e fotografie la vittoria navale della Flotta repubblicana e pubblica le notizie che le giungono da Barcellona e da Gibilterra. I giornali sottolineano il fatto che i faziosi che pretendevano realizzare un blocco navale della costa spagnuola si trovano ora in imbarazzo perchè viene a mancare loro una delle unità più importanti. «La République», organo di destra ed avversario della Repubblica spagnuola, dice che i repubblicani spagnuoli hanno avuto un successo importante e che il *Balears* fu colpito ed affondato dalla nave repubblicana *Lepanto*. In effetto — dice il giornale —, i repubblicani devono avere un numero di distruttori superiore all'avversario. Possiedono pure navi-cisterne assai rapide e munite di lanciatorpedi. Grazie ai distruttori e le navi-cisterna, Barcellona ha potuto essere liberata dal blocco.

Tutta la stampa rileva che la cooperazione della Flotta aerea ed il magnifico risultato della battaglia dimostrano la fusione delle due armi e la riorganizzazione avvenuta nella Marina. Si rileva che le forze navali repubblicane che presero parte alla battaglia erano inferiori a quelle faziose e che, non di meno, furono battute. Dal punto di vista tecnico il risultato della battaglia è importantissimo. Secondo il corrispondente dell'«Humanité» da Barcellona, facevano parte della squadra faziosa battuta due distruttori italiani che Mussolini vendette a Franco poco tempo fa.

Anche in Inghilterra l'opinione pubblica si è vivamente interessata della battaglia di Capo Palos e la stampa di tutti i partiti rileva l'esito importante della battaglia che ha messo fine alla leggendina del blocco franchista.

Il traffico di armamenti attraverso la frontiera portoghese

Secondo notizie giunte di Lisbona, in tutte le zone della frontiera portoghese regna un grande malcontento a causa della recrudescenza del traffico criminoso di armi e munizioni attraverso detta frontiera a favore di Franco.

E non può dirsi che i portoghesi della frontiera non siano abituati a ciò. Già prima che scoppiasse la ribellione militare, il confine del Portogallo è stato attraversato molte, infinite volte, da spedizioni sussidiarie per i sollevati. Questi hanno ricevuto, com'è noto, migliaia di soldati e centinaia di migliaia di tonnellate di materiale da guerra, grazie alla complicità del governo di Oliveira che i ribelli si assicurano fin dal primo giorno.

Venne poi la farsa del Non-intervento in senso unico e la frontiera portoghese continuò a restare aperta non ostante la nomina di Ispettori del Comitato di Londra i quali non solo non eliminarono l'illecito traffico, ma in breve scomparvero essi stessi, perchè il dittatore non permise la loro presenza e la loro vigilanza teorica. La vigilanza effettiva fu sempre un mito alla frontiera portoghese.

Se non che, da alcune settimane a questa parte, si è giunti ai più inauditi estremi della impudenza, del cinismo e della insolenza. Non si ha più il minimo rispetto della considerazione e della continenza. Passano «volontari», tecnici, cannoni, mitragliatrici, aroplani, fucili, carri d'assalto, petrolio, esplosivi, proiettili, autocarri blindati in quantità sempre maggiori. Lisbona e Oporto hanno sempre nei loro porti navi germani-

che, italiane o faziose che scaricano materiali da guerra sulle banchine. E su queste stesse banchine, alla vista di tutti, si formano convogli di pesanti autocarri che devono dirigersi alla frontiera, quando non si trasportano le merci scaricate per mezzo dei treni di Lisbona e d'Oporto che il giorno di poi partono per Salamanca e Badajoz.

Ora i portoghesi delle città del confine (che ogni giorno credono meno al trionfo di Franco) si do-

mandano preoccupati e perplessi che mai succederà allorchè la Repubblica vincerà i suoi nemici ed espellerà gli invasori dal suolo nazionale.

Essi hanno la coscienza dell'infamia che sta commettendo il loro governo e temono rappresaglie e di essere le prime vittime, trovandosi più prossimi al confine.

Ma non è il caso di preoccuparsi troppo. Nel momento opportuno i repubblicani sapranno fare la necessaria distinzione tra il dittatore, la sua camarilla e lo sfortunato popolo del Portogallo...

L'Europa al bivio

«Quando il territorio del Reich conterrà tutti i tedeschi, se sarà insufficiente a sostenerli, sorgerà da questa necessità il suo diritto morale di conseguire territorio straniero. Allora, la spada sostituirà l'aratro e le lagrime della guerra prepareranno il raccolto del mondo futuro.» (Hitler: «Mein Kampf».)

È suonata l'ora più grave della crisi europea.

Il pugno armato di Hitler è sceso sul popolo austriaco.

Mussolini e Hitler stanno inondando la Spagna con nuove forniture di aeroplani da bombardamento e di artiglieria pesante per lottare contro l'esercito della Repubblica.

Si dichiara che la conquista dell'Austria è il primo passo verso la conquista della Cecoslovacchia e quello di tutte le terre abitate da tedeschi; vale a dire —

secondo le parole di Hitler: «Le lagrime della guerra prepareranno il raccolto del mondo futuro».

Dalle sue basi al di là dei Pirenei e nell'Europa centrale, il fascismo progetta di volgere i suoi bombardamenti contro la Francia del Fronte Popolare.

Nella stampa nazista si rivendicano già l'Alsazia e Lorena.

Hitler vuole il millantato raccolto della guerra mondiale. Ciò non significa niente per il popolo britannico?

I lavoratori austriaci ci dirigono appelli. La deliberazione dei delegati delle fabbriche manifesta la loro «passionata decisione di difendere la libertà e l'indipendenza del loro paese». Gli eroici lavoratori, che or son quattro anni furono i primi a scendere in lotta armata contro il fascismo, ci chiamano.

Tutto ciò non significa niente per il laborismo britannico?

Un prestito all'Italia?

Lettera al Direttore de «The Manchester Guardian»

Signore!

In questo paese è ancora possibile all'uomo della strada di esprimere il suo giudizio sui negoziati politici. Forse, siamo ritornati di nuovo ai tempi nei quali l'opinione pubblica debba esprimersi verbalmente. Dicano ciò che vogliono i bene informati, ma vi sono milioni di uomini della strada che, al pari di Angus Watson, vedrebbero di malocchio e, perfino, sentirebbero vergogna se si concedesse un prestito al governo fascista italiano.

È possibile che l'argomento che s'insinua per giustificare il prestito sia il sostenimento della pace per mezzo di nuovi approcci che condurrebbero a un nuovo patto mediterraneo e, forse, al riconoscimento dell'annessione dell'Abissinia. Con tal mezzo dovrebbero cessare le agitazioni antibritanniche da parte italiana, rinnovarsi «l'amicizia tradizionale» e affrontare piacevolmente il cammino del mondo verso un millennio «realista».

Ma vi è qualcuno fuori del circolo esoterico dei tenici politici, che creda onestamente che un simile accordo trattenga, sia pure per cinque minuti, il governo fascista d'Italia dal lanciare una nuova minaccia alla pace e ad intraprendere una nuova politica antibritannica non appena quella minaccia e quella politica sembrano ventaggiose?

Nè la costanza, nè la gratitudine figurano tra le virtù politiche che fioriscono sul suolo fascista; nè, tanto meno, Mussolini è preoccupato dei nostri ideali di tranquillità conservatrice. Egli si accinge a creare un nuovo Impero Romano. E si trova ora di fronte al dilemma: o farlo o assistere al crollo del fascismo.

Dato che l'attuale governo italiano ha ripudiato non solo la Società delle Nazioni, ma anche gli ideali e i principi stessi della convivenza internazionale e premesso che si è dato una politica di tirannia all'interno del paese e di stragi e di rovine all'estero, sono convinto che, per milioni di cittadini, risulta molto indecorosa la insinuazione che accumuleremo dividendi straordinari per mezzo di un prestito al fascismo.

Fu nel 1855 quando un italiano esiliato diresse queste parole al popolo britannico: «Dovete finirla con la divisione che esiste tra ciò che si pensa e ciò che si fa. Dovete obbligare tutti a fare, ad agire secondo il proprio credo al fin di convertirsi in un evangelo vivente ed ergersi a dire: Questa è la mia fede; voglio vivere con essa e, se è necessario, morire per essa.»

L'Inghilterra proclama ora la libertà all'interno e sostiene la tirannia all'estero. Benedice con una mano i nostri martiri italiani della libertà e stringe con l'altra la mano del boia.»

Si deve dare agli italiani in esilio una nuova occasione perchè ripetano con ragione queste parole di Mazzini?

Mi dice suo...

Gwilym O. Griffith

Birmingham, 16 febbraio.

(«The Manchester Guardian», 19-2-38.)

«Non possiamo far niente», dicono i portavoce del Laborismo che fanno eco al governo.

È falso. Hitler non si sarebbe azzardato mai ad installarsi in Austria e neppure Mussolini si sarebbe azzardato di tentare una nuova offensiva in Spagna senza la compiacenza del governo britannico.

In questo momento il governo inglese si dispone a concedere crediti e fare concessioni all'Italia e alla Germania pur essendo evidente che senza prestiti l'aggressione non potrebbe continuare.

Il futuro della pace o della guerra europea dipende dall'attitudine del Laborismo britannico. Che il Laborismo inglese si unisca al restante movimento del proletariato internazionale per dirigere ai governi democratici le seguenti proposte: «Cessi ogni

relazione economica e finanziaria con la Germania e l'Italia fino a che queste non mettano fine all'aggressione contro l'Austria e la Spagna.»

«Riunione urgente della Società delle Nazioni per approvare queste misure.»

«Ripristino immediato del diritto della Spagna repubblicana a comprare armi.»

Questo è il cammino per trattenerne Hitler ed impedire la guerra.

«La Spagna — disse Pollitt nel suo memorabile discorso di pochi giorni fa — è il mondo al bivio.»

Aiutando il popolo spagnuolo, aiutando il popolo austriaco, sconfiggeremo anche il fascismo e salveremo il mondo dalle «Lagrime della guerra», di cui parla Hitler.

(«Daily Worker», 19-2-38.)

I "SERVICIO ESPAÑOL DE INFORMACION" si pubblica tutti i giorni in due edizioni, spagnola e francese. Oltrecciò, il lunedì si pubblica l'edizione inglese, il martedì la tedesca ed il mercoledì l'italiana.

CONTINUA LA PULIZIA DELLA RETROGUARDIA

CAPITOLO VI

Dopo una notte inquieta — ah, quelle notti della Burgos di allora, tenebrose, popolate di fantasmi, col silenzio rotto dagli inni patriottici e le canzoni guerriere cantate da voci rauche! — la voce del servo giudiziario mi svegliò di soprassalto.

—Don Antonio... Si alzi che abbiamo altri sette «gelati»...

Mi alzai mezz'addormentato e risposi macchinalmente:

—Aspettami a casa del giudice che mi vesto e vengo subito.

L'inserviente se ne andò lento e si udivano ancora i suoi passi quando incominciai a vestirmi nervosamente.

Sette «gelati» di più! Le parole fredde e crudeli mi risuonavano ancora all'orecchio... Avevamo così venti... quaranta... No, non sapevo neppure io quanti giorni perchè avevo perduto la nozione del tempo in quel terribile periodo. Quel costante spettacolo di emozione insuperabile eccitava fortemente la mia sensibilità; quel continuo trovar cadaveri che noi eravamo costretti ad indicare nei verbali con le parole «*commesso da autore ignoto*» pesavano come il coperchio di un sepolcro sulla mia coscienza, come se avessi avuto una partecipazione o complicità in quei crimini.

Uscii dirigendomi all'abitazione del giudice. La notte, fredda come tutte le notti di Burgos, avvolgeva il mio spirito depresso come in un sudario bruno di miseria e desolazione.

Passai accanto al palazzo dei gesuiti, un caseggiato immenso trasformato in caserna, la cui vista mi richiamò alla memoria la celebre causa della quale era stato oggetto alcuni mesi prima del mio arrivo. Lo Stato repubblicano, a compimento della legge votata dal Parlamento, pretese impossessarsi dell'edificio, ma la Compagnia di Gesù, più forte e più abile, si oppose e riuscì ad evitare la consegna dell'edificio allegando con uno stratagemma curialesco una vendita fittizia fatta in data anteriore. E lo Stato repubblicano, popolare e laico, dovette passare—preso nella rete di una giustizia reazionaria—per quella manovra truffaldina.

Con quanta facilità—pensavo—prima dell'insurrezioni i padri gesuiti avevano potuto allontanare tutti gli ostacoli e trattenersi il bellissimo edificio che ora serviva da caserna alle loro forze! E dire che, secondo quello che avevano dichiarato in giudizio, il palazzo non apparteneva loro; ma non appena scoppiò la ribellione militare, patriottica e religiosa, trassero una semplice dichiarazione scritta dalla quale risultava che la vendita non era stata mai effettuata e che i padroni erano loro, mentre quell'ingenuo Stato repubblicano, impeciato di legalismo...

Il comando della forza alloggiata nell'edificio dei gesuiti, per gratitudine, aveva concesso a questi ultimi di assistere negli ultimi momenti i «rei» condannati a morte. A sua volta, la Compagnia, soddisfatta dal favore che le veniva concesso, aveva organizzato una squadra di confessori che al comando del bizzarro padre Leturio, prestava per turno il macabro servizio...

Attraversando il Ponte Vecchio, mi avvenne un incidente volgare, ma significativo: due poveri giovanotti, con la biancheria stracciata e sudicia, ma col berretto militare e le cinghie di cuoio dei fucili nuovissime, si precipitarono contro di me con uno zelo innegabile.

—Mano in alto!—gridò uno di essi puntandomi il fucile sul petto.

—Barbaro!—gli risposi, deviando con la mano la canna del fucile—. Non comprendi che se il fucile è carico ti può scappare un colpo?

Immobile, puntandomi addosso i suoi occhi bovini, non mi rispose.

—Sono autorità—gli dissi, vedendo che persisteva nel suo atteggiamento.

—Ah quand'è così, mi scusi—si scolpò il povero giovanotto e, salutandomi militarmente, si allontanò per andare a fermare col medesimo zelo un'altra persona che in quel momento passava il ponte.

—Mano in alto!—lo intesi gridare con la medesima intonazione.

Non volli occuparmi più di quello zoticone al quale qualcuno aveva imprudentemente dato ordini ch'egli eseguisse alla lettera e mi allontanai rapidamente.

Quando giunsi a casa del giudice, l'inserviente giu-

diziario mi aspettava sul portone vicino alla vettura del Tribunale; assieme a lui v'erano altre due persone. Una di esse era un ufficiale della guardia civile, capo di un posto vicino e famoso in tutto il circondario per il suo *tatto ed intelligenza di comando*.

Compresi, sentendolo, che quella notte vi era stata attività e che veniva a servirci di guida affinché ci orientassimo nella spedizione obbligatoria. Per qualche cosa d'imponderabile e d'indefinito, quell'individuo, col quale avevo scambiato appena qualche parola in occasioni simili a questa, mi portava poca simpatia e per questa ragione non volli fare alcuna domanda sul fatto che ci riuniva.

L'altra persona che aspettava il mio arrivo era un tipo notevole e degno di studio. Approfittando della relativa amicizia che aveva col giudice (e con disgusto di quest'ultimo) se ne valeva per assistere a tutte le constatazioni di legge per il ritrovamento di cadaveri ed atti simili. Era un uomo di età avanzata, magro, terreo e vestito sempre a lutto profondo, ciò che s'intonava perfettamente coi quadri ai quali assisteva.

Mi salutò con deferenza e disse che, essendosi alzato presto come sempre per assistere alla santa messa, aveva visto la vettura del Tribunale ed il servo giudiziario e poichè aveva un pò di tempo, ci avrebbe volentieri accompagnato... se ciò non molestava.

In termini di soddisfazione commentò che era certo che «oggi si trattava di pesci grossi» e che questo era precisamente ciò che mancava: che cadessero molti di quelli che portano colletto e cravatta e non soltanto i «disgraziati».

Invece con lampi sadici negli occhi contro i «gelati» ed espresse la speranza che tra essi si trovasse il generale Batet, condannato a morte e la cui esecuzione si aspettava da un momento all'altro. Il brav'uomo aveva paura che il generale scappasse e si trovò molto male quando l'ufficiale gli disse che non si trattava di lui poichè esso avrebbe dovuto «morire con tutti gli onori militari». L'uomo restò disilluso, ma non per questo abbandonò la comitiva: lo spettacolo al quale desiderava assistere era troppo interessante perchè si dicesse ad andarsene.

Ci mettemmo nella vettura pigiati l'uno con l'altro e prendemmo la strada di Valladolid passando la dogana e fermandosi davanti a una salita abbastanza ripida; quivi c'internammo per una scorciatoia sino che raggiungemmo uno spiazzo nel quale stavano numerose guardie civili ed alcuni addetti ai servizi funebri; questi ultimi c'indicarono dove si trovavano i cadaveri.

L'ufficiale, perfetto conoscitore del luogo, si diresse verso il seminato e ci condusse davanti a un fossato scavato lì accanto e coperto con terra che si vedeva smossa da poco: quivi giunti, diede ordine agli operai di scavare.

Da lontano, la silhouette delle carceri penali si disegnava nera sull'orizzonte. Si fece un silenzio sepolcrale rotto dai colpi di zappa degli operai che scavavano e che spesso battevano i loro strumenti su pietre o sui cadaveri.

Uno dopo l'altro, terribilmente sfigurati per le ferite e per gli effetti della sepoltura, apparvero sette cadaveri che furono collocati in fila davanti a noi. Furono immediatamente riconosciuti tutti: il colonnello Mena, primo capo della guardia civile, il tenente colonnello di cavalleria Rubio Sarcibar, due industriali di Burgos, «El Riojano» e Abad, agente commerciale e rappresentante di conserve; il capitano Marín, della guardia civile, e due operai della ferrovia Madrid-Burgos.

Dalle spiegazioni deducemmo che il colonnello era stato fucilato per avere obbedito agli ordini del governo di Madrid inviando a quella capitale alcuni detenuti tra i quali il generale Gonzalez Lara; il tenente colonnello ed il capitano Marín, la cui vista ci commosse fortemente perchè avevano lavorato spesso con noi, erano stati fucilati perchè avevano accompagnato i succitati prigionieri; l'industriale perchè aveva appartenuto al Soccorso Rosso Internazionale dal quale riceveva «cinquemila pesetas al mese» ed i due operai per non essere... «grano pulito», frase il cui senso mi sfuggiva, ma che doveva essere definitivo dati i consentimenti che suscitò, specialmente da parte dell'uomo vestito a lutto.

I sette sventurati i cui cadaveri ci stavano innanzi, erano stati tratti dalle carceri penali quella stessa notte simulando un trasloco di prigione e, quando erano giunti sul posto, era stato comunicato loro che non si trattava di trasloco, ma di fucilazione. E difatti li passarono per le armi.

Tutti si erano mantenuti sereni, tranne l'industriale che piangeva giurando che era innocente e non aveva fatto niente.

—Chiaro!... Che poteva dire quella canaglia?... commentò l'uomo in lutto.

Il colonnello Mena, un repubblicano convinto, prima di morire si levò un anello ed incaricò uno degli esecutori di portarlo a sua figlia pregandolo che facesse possibile per consolarla perchè la poveretta non saprebbe niente.

—Siccome si perdette molto tempo in questa altre *sentimentalità*—commentò qualcuno—si fece giorno e bisognò seppellirli in fretta e malamente.

—La fretta non è mai buona—disse un altro—però la fretta rimasero a fior di terra e questa mattina alcuni cani dei pastori, passando di qua, andarono a scavare la terra e... il pastore avvisò la guardia civile e questa il Tribunale...

Poi continuò:

—Così non si può andare avanti: bisogna fare cose bene perchè, in caso diverso, si molestano questi signori senza necessità.

Nonostante che tutti sapessero perfettamente chi fossero i cadaveri, nessuno osò riconoscerli ufficialmente e tanto al cimitero dove furono poi trasportati come negli atti stipulati da noi, figurava questa frase:

«*Sette cadaveri sconosciuti trovati sulla collina di... a un chilometro 102 della strada di Valladolid.*»

Quando avevano compiuto il nostro dovere (!) mettemmo in cammino per far ritorno in città; ma uno del gruppo si voltò per dire:

—Signor giudice, non abbiamo mica terminato: resta ancora una «sardina» ch'è apparsa stamattina sul fiume vicino al ponte di Frandosvinez.

E sottolineava queste parole con una risatina nervosa.

Il luogo indicato apparteneva pure alla nostra giurisdizione e ci dirigemmo a quella volta scendendo lungo la sponda sinistra del fiume sino a raggiungere gli archi del ponte di Frandosvinez.

Lì, sotto un'arcata, si trovava la «sardina», un uomo con la bocca aperta, vestito con giacca e calze marrone. L'inserviente giudiziario smosse il cadavere e lo sollevò: la faccia macchiata di sangue e motta, un globo oculare che usciva da un'occhiaia vuota restava sospeso ad un nervo ballonzolando a mezz'aria, c'impressionò enormemente.

Il disgraziato aveva le mani legate con una fune e l'agonia dovette essere stata tanto terribile e gli sforzi delle ultime convulsioni così tremendi che i muscoli erano segati dalla corda che li stringeva. Perquisito gli si incontrò in tasca il cucchiaino e la forchetta dei carceri, oggetti che rivelavano la provenienza dalle carceri penali, alcune carte stampate ed una lettera con un ritratto.

Ritratto e lettera erano macchiati di sangue e fango; il ritratto raffigurava una donna che teneva in braccio una bambina magra e dallo sguardo triste. La lettera era firmata «Goyita» ed in essa una povera donna esprimeva il suo dolore per la morte del figlio, pregando per la prossima liberazione «*giacchè non hai fatto niente*».

Ma sotto a quello scritto v'era qualche cosa di più emozionante: una mano infantile aveva tracciato stentatamente queste parole:

«*Papuci caro moldi bacci e abraci dela tua Ninilla*».

Non si fece niente per identificare il cadavere o per sapere in che circostanze e da chi era stato ucciso. Questo lavoro era difficile in molti casi perchè i documenti che possedevano gli assassinati venivano distrutti prima del nostro arrivo; però nel caso indicato sopra la lettera ed il ritratto sono allegati ai verbali ed in un giorno una donna e una sventurata bambina potranno piangere sulle spoglie del loro caro assassinato. Evidentemente una notte sotto il ponte di Frandosvinez, davanti all'uomo davanti alla morte del quale non s'arrestò la mia rabbia impotente con la frase beffarda:

«*E comparsa una sardina, la sotto il ponte...*»

(«*In fede di che...*»). Un anno di attività nella Spagna «nazionalista», di Antonio Ruiz Laplana, Segretario giudiziale di Burgos.